

Confluenza del PdUP Quando questa scelta è un «ritorno»

La confluenza della maggioranza dei compagni del PdUP nel Partito comunista rappresenta un avvenimento di indubbia rilevanza politica e sarebbe sbagliato interpretarla come una semplice operazione organizzativa. Essa, infatti, costituisce un segno tangibile dell'assorbimento di quella fase storica che, in particolare nel nostro Paese, è stata caratterizzata da una forte presenza della cosiddetta «nuova sinistra» la quale, seppure ha lasciato un segno indimenticabile nella cultura del movimento operaio e delle forze del cambiamento, oggi non vanta più capacità proprie per continuare ad essere soggetto di ricerca e di sperimentazione di nuove vie del processo rivoluzionario e di nuove «forme partito». È a buona ragione il PdUP che si considera uno dei principali protagonisti di quelle ambizioni.

Ma questo avvenimento assume un'eccezionale importanza nel movimento operaio italiano che non

questa operazione è venuta a maturazione non è certo imputabile solo ad una forzatura soggettiva di alcuni compagni, ma essa costituisce prima ancora il risultato del profondo mutamento con cui il corso della storia recente ha segnato e sta segnando noi tutti, compreso lo stesso PCI.

Di fronte alla radicalità che sta assumendo ormai lo scontro sociale nel nostro Paese e nel mondo e il cui sbocco reclama urgentemente e senza equivoci non tanto e solo una generica e utopica alternativa, ma un progetto di cambiamento quotidianamente praticabile e verificabile da milioni di protagonisti, pena una sconfitta storica della sinistra, quanto sono le forze o le espressioni politiche o culturali, piccole o grandi che esse siano, che sono o si stanno rendendo indispensabili, così come lo il PdUP ad un ripensamento della propria storia, delle proprie esperienze, fino al punto di rimettere in discussione la propria stessa esistenza?

Eppure l'essere marxisti dovrebbe significare anche questo? Può essere che, a differenza del PdUP, altri abbiano ragione di coltivare più certezze e più gelose tradizioni. Sta di fatto però che nessuno oggi può negare la necessità per l'intero schieramento delle forze di sinistra e progressiste di fare i conti con il proprio passato, con la propria teoria, con la propria prassi quotidiana e di ricerca all'interno stesso del Partito comunista, oltreché nell'intera sinistra.

Ciò di cui oggi ha bisogno un progetto di alternativa per essere praticabile e vincente, non sono certo gli aggettivi confacenti al sinistrismo verbale, né tanto meno di settarismo di sorta, ma di contenuti di trasformazione e di nuovi soggetti dalla cui definizione ed af-

fermazione e dal cui protagonismo dipendono la composizione e delle forme di potere. Ma è forse improprio, mi chiedo, a fronte di questa esigenza e in rapporto ai grandi sconvolgimenti strutturali e culturali che oggi percorrono la nostra società, porsi il quesito (avendo poi determinazione e capacità di risolverlo) se è giunto o meno il tempo per la sinistra di superare le classiche categorie dell'economia politica?

È proprio questo uno dei nodi, tra i tanti, che la sinistra deve sciogliere e per farlo non sono sufficienti né semplici aggiustamenti di linea, né il ricorso a vuoti e perdenti massimalismi.

Io credo che di fronte alla natura e alle dimensioni della crisi di sistema che stiamo vivendo (e che recenti vicende italiane sul fisco e sulla scala mobile lo testimoniano), e a chiunque si proponga l'alternativa non resti altra via da percorrere che quella di compiere uno sforzo per ridefinire categorie interpretative, culture e prassi. Proprio in questo sforzo di verifica, di ricerca, di proporzione e di sperimentazione che diventa importante un rafforzamento dell'area comunista e, in primo luogo, della sua maggiore espressione politica.

In questo spirito, se c'è da essere realisti per le linee di un'esperienza comunista ed alternativa, c'è motivo di rimediare nuovo entusiasmo e nuova passione per una scelta, quella della confluenza nel PCI, che per noi non è certo la più facile, anzi è sicuramente la più impegnativa e complessa.

È mai possibile che alla Rai-TV di Stato si continui a considerarci degli stupidi? Lunedì 5 novembre al TG2 delle 19,45 l'annunciatore di turno, riferendosi ai risultati elettorali parati del Nicaragua, definisce «deludenti e inferiori alle aspettative» (ma di chi?) i voti ottenuti dal fronte sandinista attestati attorno al 69%.

Mercoledì 7 novembre allo stesso Telegiornale il solito annunciatore definisce «schiettamente» il risultato elettorale ottenuto da Reagan al 52%.

Probabilmente alla Rai-TV la matematica è solo un'opinione. Da notare infine che nell'«arretato» Nicaragua ha votato «solo» l'82% degli aventi diritto mentre nei «pro-grediti» Stati Uniti ha votato «ben» il 52%!

Cari compagni dell'Unità, vorrei rinnovarvi una proposta: cosa aspettate a ripristinare in permanenza la rubrica così ben curata da Ennio Elena (mi pare) che con gusto, intelligenza e tempestività in ridicolo le più vistose malefatte di certi «santoni» dell'informazione pubblica Rai-TV?

«Per coerenza personale ha svolto egualmente 18 mesi di servizio»

Spett. Unità, gli obiettivi di coscienza in servizio civile presso la «Caritas» diocesana di Padova e vorremmo denunciare all'opinione pubblica il trattamento che ancora oggi il ministero della Difesa ci riserva.

Lo stemma ci è venuto dal fatto che un nostro compagno, Luciano Zanagnolo, nato a Vicenza nel '61, ha ricevuto nel settembre scorso il preconcetto senza mai iniziare il suo servizio civile. Luciano è solo l'ultimo di una lunga lista di obiettori che non sono mai stati prelevati.

A questo punto il lettore si chiederà cosa abbiamo da lamentarci dal momento che solo a noi può capitare una simile fortuna, tra l'altro invidiata da un gran numero di giovani che fanno il normale servizio militare.

I notevoli ritardi e le lungaggini del ministero della Difesa nel riconoscimento e nella preliezione (si può aspettare invano anche per anni, quando invece la legge prevede il prelievo massimo di sei mesi) e l'assurda circolare, ora abrogata, hanno determinato la possibilità di compiere il servizio civile in periodi di tempo spesso inferiori a 12 mesi (come capita nel 50% dei casi) o addirittura di non cominciare mai (10-20%), per cui molti giovani, mossi da fini utilitaristiche, sono stati invogliati ad approfittare della legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

Tale stato di cose, oltre che screditare pubblicamente gli obiettori, fa apparire sempre più giustificabile all'opinione pubblica una nuova legge la quale, per rimediare all'attuale disfunzione del servizio civile, abbia un carattere ancor più rigido e punitivo nei confronti degli obiettori.

È forse questo il velato disegno del ministero?

Centiniamo, comunque, in dovere di precisare che il nostro Luciano, per coerenza personale, ha svolto egualmente 18 mesi di servizio civile in Germania Federale, ha danneggiato l'auto distaccandosi con un volontario (cioè a sue spese) presso il «Chilotesi-Velodromo di Thiene (VI), istituto che offre la sua assistenza ai minori bisognosi.

LETTERE ALL'UNITÀ

Lui sì, noi no

Cara Unità,

nelle elezioni USA del 6 novembre 1984 hanno votato il 53,5% degli aventi diritto. Reagan, avendo ottenuto il 59% dei suffragi, ha così il consenso del 31,565% del corpo elettorale.

Con questo mandato «plebiscitario» potrà determinare la politica mondiale per altri 4 anni.

Il PCI può vantare di aver ricevuto, circa, la stessa percentuale di voti; però lo si vuol escludere dal governo italiano.

ADELMO DAMINELLI
(Genova Cornigliano)

Probabilmente la matematica è un'opinione

Cara Unità,

È mai possibile che alla Rai-TV di Stato si continui a considerarci degli stupidi? Lunedì 5 novembre al TG2 delle 19,45 l'annunciatore di turno, riferendosi ai risultati elettorali parati del Nicaragua, definisce «deludenti e inferiori alle aspettative» (ma di chi?) i voti ottenuti dal fronte sandinista attestati attorno al 69%.

Mercoledì 7 novembre allo stesso Telegiornale il solito annunciatore definisce «schiettamente» il risultato elettorale ottenuto da Reagan al 52%.

Probabilmente alla Rai-TV la matematica è solo un'opinione. Da notare infine che nell'«arretato» Nicaragua ha votato «solo» l'82% degli aventi diritto mentre nei «pro-grediti» Stati Uniti ha votato «ben» il 52%!

Cari compagni dell'Unità, vorrei rinnovarvi una proposta: cosa aspettate a ripristinare in permanenza la rubrica così ben curata da Ennio Elena (mi pare) che con gusto, intelligenza e tempestività in ridicolo le più vistose malefatte di certi «santoni» dell'informazione pubblica Rai-TV?

GIUSEPPE MINELLI
(Crespellano - Bologna)

Quelle associazioni create dai dipendenti del ministero del Tesoro

Signor direttore,

dopo il tanto parlare sulla stampa ed in televisione della «guerra al cappuccino» al ministero del Tesoro, ora pare che tutto stia per finire «a tarallucci e vino». Eh, no: non c'è alcun italiano, lettore di giornale o telespettatore, che abbia creduto o creda che il tentativo di un po' di servizi ed assistenze del Tesoro debba esaurirsi solo nel fare «guerra al cappuccino».

Fa scandalo, meraviglia e soprattutto rabbia, per esempio, ciò a cui si dedicano da decenni ed impunemente gli assistenti del ministero del Tesoro. Bisogna essere proprio ciechi e sordi per non saperlo.

Molti dipendenti del Tesoro, in tutta Italia, da anni hanno creato e dirigono una fitta rete di associazioni, unioni, federazioni ecc. Raggruppando tutte quelle categorie di persone che possono avanzare una qualsiasi richiesta di pensione al ministero del Tesoro, cioè: reduci e combattenti, invalidi e mutilati civili e di guerra, aspiranti pensionati dipendenti da Enti locali, invalidi e mutilati del lavoro e così via.

Invogliano gli iscritti alla associazione, unione ecc., a delegarli per fare richiesta di una pensione al ministero competente. Il Tesoro, appunto, ci costruiscono su una documentazione più o meno valida e, con qualche viaggio a Roma, riescono a portare a buon fine l'operazione. Ogni pratica di pensione, calcolando gli anni di decorrenza (arretrati), frutta svariate decine di milioni, che suddividono con il titolare di pensione.

Sta ben chiaro che nessuno ha qualcosa contro chi ha veramente diritto a una pensione anche se i falsi beneficiari riescono a farsi dare la mazzetta anche da questi ultimi. Quali dipendenti veterani del Tesoro, conoscono le strade più o meno positive per ottenere una pensione e sfruttano ciò per interesse personale. E non dimenticano, il giorno 27 di ogni mese, di passare dalla loro sede del ministero del Tesoro a ritirare il «sudato» stipendio.

È necessario denunciare questi fatti anche per salvaguardare l'onorabilità dei molti dipendenti del Tesoro onesti e laboriosi.

rag. MARIO ROSSI
(Benevento)

INCHIESTA / La crisi politica e la crisi della politica in Francia - 3



I nuovi poveri

Nostro servizio PARIGI - Quando e in che cosa la Francia e i francesi hanno cominciato la grande mutazione, anche se lo Stato sembrava sempre uguale a se stesso, forte e centralizzato, mentre nascostamente e silenziosamente si sfaldavano quei che sono le basi storiche di una innegabile egemonia del modo di pensare e di vivere «francese»? Non è nemmeno necessario, in tema di egemonia, risalire agli splendori della «belle époque» o ai favolosi anni Trenta, quando la «rive gauche» era il centro pensante dell'Europa politica e culturale più avanzata già nel mirino della folgorazione nazista. Molto più vicino a noi, a soli trent'anni Sessanta, bastava evocare Sartre, Barthes, Althusser, Foucault o — a tutt'altro livello — le superbe impennate del generale de Gaulle contro gli Stati Uniti perché, per la maggioranza del verbo o per la tenacia con la quale i miti sopravvivevano alle civiltà che li hanno prodotti, una certa idea di Parigi e della Francia cominciava ad aleggiare intorno a noi, e un certo scatto nell'intelligenza di ogni europeo.

Di quel periodo ricordiamo gli articoli di Piovone, pubblicati più tardi nella «Europa semilibera», dove il tempo stesso si presentava narsi gli evidenti del grande mito politico-culturale francese lasciava tuttavia intatta la convinzione che dalla Francia soltanto potesse ancora scaturire una idea nuova, un movimento di pensiero originale capace di opporsi all'irrazionale dilagante.

Piovone è morto da tempo. De Gaulle anche. La morte s'è portata via l'uno dopo l'altro Sartre, Barthes, Foucault. La follia ha portato via Althusser. Oggi altri scrittori pensano a Parigi, scavano in mitologie fossilizzate, poi se ne vanno quasi sempre a mani vuote o piene di conferme di un mutamento impossibile da definire ancora se non nell'assenza di un «progetto», di una di quelle idee nuove in cui sperava Piovone.

Dal tempo della «Europa semilibera» le sole cose «nuove» venute dalla Francia, a parte «la nuova cucina», sono stati i «nuovi filosofi» nella seconda metà degli anni Settanta e, oggi, i «nuovi poveri». Dei nuovi filosofi — che poi non erano così nuovi ma soltanto abiti come certe massale nella «art de commander» — il tempo stesso si presentava in modo appetitoso gli avanzi del pranzo del giorno prima — è già stato detto tutto quello che c'era da dire perfino in una grande provincia italiana, che aveva salutato Bernard Henri Levy come un San Giorgio che trafigge il drago marxista e libera il mondo dal suo «terrorismo ideologico», s'è accorta di essersi sbagliata.

Restano i «nuovi poveri», l'ultimo prodotto della Francia in crisi, salariati declassati e respinti dalla lunga disoccupazione tra i

L'ultimo prodotto di un paese che vede aumentare la schiera di salariati declassati e di disoccupati. In questo «scenario» prevalgono le spinte alla conservazione

La Francia è cambiata, come tutti i paesi industrializzati, del resto, in corsa contro il cronometro spietato della terza rivoluzione industriale. E i francesi? Questa corsa che, come abbiamo visto, esigeva mutazioni di paesaggi, di ritmi, di abitudini, li ha irritati, resi più individualisti, più corporativi, meno disponibili — se mai lo sono stati — alla «solidarietà

mente un fatto nuovo, tragicamente nuovo per un paese che ha sempre alimentato una massiccia immigrazione, milioni di braccia algerine, spagnole, portoghesi, italiane, polacche, africane perché quelle francesi non bastavano al funzionamento della grande macchina produttiva francese.

La Francia è cambiata, come tutti i paesi industrializzati, del resto, in corsa contro il cronometro spietato della terza rivoluzione industriale. E i francesi? Questa corsa che, come abbiamo visto, esigeva mutazioni di paesaggi, di ritmi, di abitudini, li ha irritati, resi più individualisti, più corporativi, meno disponibili — se mai lo sono stati — alla «solidarietà

nazionale» invocata dalle sinistre: se non altro perché la corsa è stata addirittura accelerata proprio dalle sinistre al potere con la parola d'ordine della modernizzazione del settore che la destra aveva lasciato invecchiare (siderurgia, cantieri navali, macchine utensili, automobili) e con tutte le conseguenze sociali che abbiamo visto in questi ultimi mesi.

Mi diceva un amico sociologo: «Solidarietà nazionale? Oggi di «nazionale» i francesi capiscono soltanto due o tre cose: il territorio, la difesa, la moneta e la loro somma complessiva, l'orgoglio. Ma quando si parla di solidarietà nazionale, che poi non è al-

la ricerca dello Stato forte, tutore dell'ordine e della società, genera il desiderio inconscio dell'uomo della provvidenza, del salvatore della Patria.

Secolo Bernard Cathelat, direttore del centro di ricerche sociali dell'agenzia «Inthel», ha una proposta strutturale hanno provocato in Francia, assieme a un terremoto sociale, una specie di «marcia indietro» nel modo di pensare francese, di fuga verso i rifugi tradizionali. Il rifugio è personale e familiare, verso la conservazione, lontano insomma dagli impegni politici che sono sempre collettivi o presuppongono una certa collettività. «La crisi politica», dice Cathelat, è la crisi del «collettivo». Piovone, l'individualismo si traduce prima di tutto in una grande spinta conservatrice che oggi attira il 53 per cento dei francesi contro il 36 per cento di dieci anni fa. Bolscevismo, economicamente, ideologicamente, qualsiasi merce sociale capace di affermarsi oggi è una merce conservatrice.

Al tempo di Pompidou si parlava già di «collettivo», l'ordine morale, di «mahanonismo» strisciante ed è proprio qui che si manifesta la continuità di una borghesia orgogliosa e sicura di sé («l'unica borghesia in Europa che tra i paesi occidentali è ancora capace di esprimere i diritti dell'uomo ma anche di sopprimerli quando il suo tornaconto è in pericolo.

Forse ha ragione Theodore Zeldin quando scrive che il suo momento è «Francia 1848-1945» che in questo paese, oltre alla tragica incompiutezza della rivoluzione, c'è sempre un abisso tra genialità degli intellettuali («artigiani del pensiero») e egoismo borghese, tra geniosità delle idee e torbido corporativismo. Ecco, tirando le somme, le radici, le cause di questa grande confusione politica che si dilata come una coltre spessa sul paese, che non fa differenze di classe e che qua e là finisce per inghiottire anche porzioni non trascurabili del paesaggio tradizionalmente di sinistra.

È in questa nebbia che i socialisti accusano ormai apertamente di «infedeltà» i comunisti, che questi ultimi denunciano la «volubilità politica» dei socialisti, che i tre leader della destra hanno gettato ciascuno la propria rete, ciascuno con esche diverse, perché è qui che uno di essi può spingere nella «pesca miracolosa» capace di aprirgli le porte del potere assoluto, della presidenza della repubblica.

È una specie di gioco al buio, di pesca in acque torbide. Ma nessuno, a quanto pare, ha interesse per ora che le acque ridiventino trasparenti, che riappalano netti i contorni dell'arcipelago Francia.



Augusto Pancaldi FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18 e il 22 novembre

«I nostri eurodeputati dovrebbero spingere e non ostacolare»

Cari compagni,

desidero dire qualcosa in merito all'articolo di firma Ivo Iselli apparso sull'Unità del 14/11, intitolato «L'auto ecologica spacca l'Europa».

Dalla lettura di quell'articolo si può dedurre, magari anche contro la volontà dell'estensore, una generica sottovalutazione delle «piogge acide»: fenomeno questo che l'anno scorso, in Germania Federale, ha danneggiato 2.000.000 di ettari di foreste e costi di 47.000 posti di lavoro ed in Italia, per esempio, ha provocato la morte di 80.000 abeti nella foresta di Vallombrosa, vicino Firenze. Ma questi non sono che alcuni pochi dati dei tanti che si possono citare. Nell'articolo di Iselli si critica la decisione del governo tedesco-federale in quanto, si dice, antieuropea e pone l'obbligo per le marmitte catalitiche nelle auto solo, o principalmente, perché spinta da interessi nazionalistici, finalizzati al rilancio dell'industria automobilistica tedesca.

A parte il fatto che la FIAT, a commento a caldo delle decisioni tedesco-federale, si è guardata bene dal sollevare gli argomenti chiamati in causa dai nostri compagni Bonaccini, Cervetti e Squarziotti ma ha, al contrario, affermato che la decisione tedesca non la preoccupa affatto in quanto da tempo produce veicoli per il mercato statunitense forniti da marmite catalitiche e capaci di funzionare con carburanti alternativi, vorrei proprio sapere come si fa ad affermare che il collegamento stabilito dagli scienziati tra ossido d'azoto e pioggia acide è solo «una teoria originale» di matrice tedesca. Invito i nostri compagni a documentarsi un po' di più in merito. Allora scopriranno che degna di miglior causa è la loro foga polemica nei confronti di decisioni, com'è quella tedesco-federale, che non solo non è la prima presa da un Paese estero ma che dovrebbe essere utilizzata come stimolo per una realtà, co-

Lo sguardo d'un pessimista in un piccolo paese né ricco né povero

Cara Unità,

tutto il mio orizzonte è racchiuso in un piccolo paese né ricco né povero ma sempre più isolato. Vi si pubblicano resti di Lotta Continua e di un estremismo senza nome che dimenticano il disguido del presente ricordando i tempi della noia, «le mie» e «i miei» sono stati, Ma la maggior parte dei giovani, realizzando non troppo antiche profezie, cerca di mascherare la sostanziale loro similitudine nel dividersi gruppo per gruppo, capigliatura per capigliatura, abbigliamento per abbigliamento e degrada la lingua che non hanno mai imparato in un povero gergo dove ossessivamente, bicchiere dopo bicchiere, sorriso strafottente dopo riso volgare, tutte le parole si esauriscono in una mancanza di rispetto che i loro nonni contadini neppure avrebbero osato pensare.

Già, i giovani operai pendolari, eccoli spremuti dodici ore al giorno per raggranellare il denaro da sperperare nei moderni centri di divertimento, abbigliamento per abbigliamento e degrada la lingua che non hanno mai imparato in un povero gergo dove ossessivamente, bicchiere dopo bicchiere, sorriso strafottente dopo riso volgare, tutte le parole si esauriscono in una mancanza di rispetto che i loro nonni contadini neppure avrebbero osato pensare.

GIANNINO CAVAGLIERI
(Scandolara R. - Cremona)

Per istruzioni di Cavendon

Caro direttore,

ho letto con molto interesse la «Lettera a Natta» di Giuseppe Angelini sull'Unità del 14-11 e anch'io come tanti sono indignato per l'ignobile attacco del Cavendon. Permettami perciò di aggiungere a sua istruzione quanto nel libro «Il lungo viaggio nel deserto» il fascismo. Contributo alla storia di una generazione. Ruggero Zangrandi nel 1962 scriveva a pag. 341:

«Altro gruppo figure, incentrato soprattutto a Imperia, fu quello costituito inizialmente sempre con carattere di concentrazione studentesca antifascista, da Alessandro Natta. Questi aveva avuto rapporti con altri studenti antifascisti fin dal '37 a Pisa; mentre nel '40 si era potuto mettere in contatto con funzionari del PCI in Liguria».

L'Università e la Scuola Normale di Pisa con uomini come Calogero, Russo e Cantimiro erano un centro culturale antifascista di prim'ordine. La stessa rivista del GUF «Il campano» fu soppressa dai gerarchi quando Radio Londra la lodò.

ing. OLIVIERO CAZZUOLI
(Abbadia Lariana - Como)